

**Il sindaco di Torino:
mancano i soldi per
gli stipendi al personale**

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sulla piazza di Sezzano
ricostruito l'inizio
della scorribanda fascista**

A pag. 5

Chiaromonte indica al CC e alla CCC la proposta comunista per uscire dalla crisi politica

I drammatici problemi del Paese esigono un governo basato sul più ampio consenso

La questione centrale della democrazia italiana è quella del rapporto con la grande forza del PCI e della fine di ogni preclusione anti-comunista — Nessuno può stabilire pregiudizialmente quali partiti democratici devono far parte della maggioranza e quali dell'opposizione — I più urgenti compiti per superare la grave situazione economica e sociale del Paese — L'analisi dei risultati elettorali — Le esigenze più impegnative del partito — Gli interventi di Poli, Adriana Seroni, Gabbugiani, Libertini, Pavolini, Geremicca, Anna Sanna

L'esame delle prospettive politiche dopo il voto del 20-21 giugno e la grande avanzata comunista sono da ieri mattina al centro della riunione congiunta del CC e della CCC aperti con una relazione del compagno Gerardo Chiaromonte. Il dibattito, cominciato nel pomeriggio, continua oggi.

Nel suo rapporto Chiaromonte è partito dall'analisi del risultato elettorale per rilevare come punto di partenza di ogni discorso sull'immediato futuro della vicenda politica italiana debba essere la questione comunista dal momento che il voto non ha premiato soltanto il lavoro e il modo di essere del nostro partito ma anche e soprattutto la linea generale e la proposta politica del PCI. Ampio risalto hanno trovato in questa parte della relazione elettorale l'analisi del risultato elettorale degli altri partiti, in primo luogo della DC e del PSI. Chiaromonte ha rilevato a questo proposito l'importanza politica della sostanziale tenuta del PSI e il ruolo dei partiti laici intermedi; ed ampiamente affrontato le questioni poste dal voto, in specie l'accidentata tendenza alla polarizzazione e la tesi del presunto bipartitismo.

Il compagno Chiaromonte ha quindi affrontato le questioni connesse alla gravissima situazione economica e sociale, formulando una serie di proposte « sulle cose urgentissime che bisogna fare nelle prossime settimane », e per la definizione di un programma di risanamento e rinnovamento dell'economia e della finanza.

Di qui Gerardo Chiaromonte ha preso le mosse per affrontare le questioni di una democrazia e giusta composizione degli organi parlamentari e della formazione del nuovo governo. Ribadito che nessuno può pregiudizialmente stabilire quali partiti democratici debbano far parte della maggioranza e quali dell'opposizione, il compagno Chiaromonte ha insistito con forza che sono proprio i drammatici problemi del Paese ad esigere un governo basato sul più ampio consenso, che sancisca quindi la fine di ogni preclusione anti-comunista. Remando il principio teorizzato da Zaccagnini che ai comunisti spetterebbe solo « un apporto costruttivo rispetto alla maggioranza », (ma quale maggioranza? si è chiesto Chiaromonte), la DC andrebbe incontro a gravi delusioni e anche a sconfitte che porterebbero grave danno al Paese.

Nella parte conclusiva della relazione Chiaromonte ha sottolineato come il risultato elettorale ponga al partito una serie di problemi di crescita politica, culturale e organizzativa alla cui soluzione tutti i compagni sono chiamati a lavorare con il massimo impegno e il più grande spirito unitario.

Sulla relazione di Chiaromonte sono intervenuti, nel corso della seduta pomeridiana di ieri, i compagni Poli, Adriana Seroni, Gabbugiani, Libertini, Pavolini, Geremicca, Anna Sanna, Petroselli, Lombardo Radice, Gian Carlo Pajetta, Quercini e Ceroni. Dei primi interventi riferiamo nelle pagine interne.

Gli altri resoconti appariranno nell'edizione di domani.

La sessione del CC e della CCC continua per l'intera giornata di oggi. I lavori riprendono alle ore 9 di questa mattina.

ALLE PAGINE 7 E 8 LA RELAZIONE DI CHIAROMONTE E I PRIMI INTERVENTI

Dopo una riunione della Direzione

Il PCI chiede la presidenza di una delle Camere

Oggi un incontro di tutti i partiti democratici per le cariche parlamentari. Contrasti nella DC - La direzione socialista ribadisce la richiesta di un accordo governativo senza preclusioni a sinistra - Il Pri in posizione di attesa

Si terrà nel pomeriggio di oggi un incontro fra rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale per additare ad un accordo sulla elezione dei nuovi presidenti delle Camere e sulle altre cariche parlamentari. Della questione si era occupata ieri la Direzione del PCI, riunita in occasione di una sospensione dei lavori del Comitato centrale. Al termine della riunione, il compagno Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Abbiamo discusso la questione della presidenza della Camera e del Senato, anche in relazione alla proposta, venuta avanti nei giorni scorsi, di convocare una riunione di tutti i partiti democratici e costituzionali per cercare un accordo: riteniamo utile un'iniziativa di questo tipo e siamo pronti a parteciparvi. In questa riunione non intendiamo avanzare la richiesta — già da me formulata nella relazione al Comitato centrale — che nella composizione di tutti gli organi del Parlamento sia fatta cadere ogni preclusione verso il PCI. In questo quadro, proporrò che la presidenza di una delle due Camere sia attribuita a un parlamentare comunista ».

Attraverso una serie di consultazioni svoltesi ieri con incontri o telefonate, i partiti hanno concordato di riunirsi nella sede del gruppo dc di Montecitorio alle 10 di oggi al livello dei segretari politici e dei presidenti dei gruppi parlamentari. La decisione della Direzione del PCI di chiedere al primo ministro, legittimata dall'esito del voto e dall'esigenza di liberare le più importanti istituzioni dello Stato dall'inammissibile e inconstituibile pratica delle preclusioni, ha avviato un processo, che potrebbe essere molto rapido, alla immediata vigilia dell'insediamento delle Camere, previsto per lunedì. D'altro canto l'eventualità di una richiesta comunista nel senso poi formulata dalla Direzione della Camera stata presa in considerazione da vari partiti. Si sa che della questione si è occupata la segreteria democristiana che in questi giorni ha consultato i repubblicani i quali, come ha ribadito ieri Biasini, « non pongono preclusioni » per le nuove presidenze. Da parte socialista, dopo la voce smentita dall'interessato, di una candidatura De Martino per la presidenza di Montecitorio, si è fatto sapere che non aveva obiezioni all'elezione di un comunista alla testa di uno dei rami parlamentari. Anzi, la richiesta di un incontro collegiale era stata avanzata dallo stesso De Martino a Zaccagnini come metodo da valere anche ora.

Tentato nel Sudan un colpo di Stato. Scontri a Khartum

A dieci mesi esatti dal precedente tentativo (fallito il 5 settembre 1975) si è avuta ieri mattina a Khartum una rivolta militare contro il regime del presidente Nimeiry. Ma anche questo tentativo — a quel che risultava in serata — è stato soffocato, dopo oltre dieci ore di combattimenti nelle vie della capitale e della vicina città di Omdurman. I ribelli sono entrati in azione ieri mattina alle 5 (italiano) proprio mentre il generale Nimeiry si trovava all'aeroporto della capitale, reduce da Parigi. La notizia che la ribellione è fallita è stata data in serata dalla radio irakena (che era stata la prima a dare le notizie sul colpo di Stato) e confermata al Cairo dalla agenzia egiziana MEN. A tarda sera, tuttavia, la situazione a Khartum era ancora confusa.

IN ULTIMA

La prima crisi di governo del dopo Franco, apertasi ieri sera con le improvvise dimissioni di Arias Navarro, è finora in grado a Madrid di dire che sostituirà a capo del governo spagnolo il dimissionario primo ministro. Ed è questo l'interrogativo della cui risposta, dipenderanno gli ulteriori sviluppi della situazione spagnola.

Se è difficile per gli osservatori identificare le forze che hanno costretto Carlos Arias Navarro a dimettersi, è ancora più difficile conoscere i fattori che hanno indotto il primo ministro le dimissioni mentre più volte in passato le aveva respinte. Da questo dipenderà dunque la scelta dell'uomo nuovo.

(Segue in penultima)



ISRAELE TRATTA PER GLI OSTAGGI

Continuano a Entebbe le trattative per il rilascio degli ultimi cento ostaggi del « Yonah » dell'Air France dirottato domenica scorsa. 148 persone sono state già rilasciate: le ultime 101 hanno raggiunto ieri notte Parigi.

Fatto nuovo è costituito, come è noto, dall'annuncio che Israele è disposto a rilasciare « un certo numero » di detenuti politici in cambio della liberazione degli ostaggi.

Sembra che l'avvicinamento al segretario dell'ONU di fare da mediatore nella trattativa con i dirottatori. L'ultima intimità da questi ultimi scade alle 13 di domani.

Nella foto: l'arrivo a Parigi di un gruppo di ostaggi liberati.

Dopo le dimissioni di Arias Navarro

LA SPAGNA SI INTERROGA SUGLI SBocchi DELLA CRISI

Soddisfazione dell'opposizione che chiede con energia l'istituzione di un vero regime democratico - « El Pais » scrive: « il paese ha bisogno di un uomo che non si senta prigioniero del passato » - Dichiarazioni di Camacho e di Tienro Galvan

MADRID. 2. La prima crisi di governo del dopo Franco, apertasi ieri sera con le improvvise dimissioni di Arias Navarro, è finora in grado a Madrid di dire che sostituirà a capo del governo spagnolo il dimissionario primo ministro. Ed è questo l'interrogativo della cui risposta, dipenderanno gli ulteriori sviluppi della situazione spagnola.

Se è difficile per gli osservatori identificare le forze che hanno costretto Carlos Arias Navarro a dimettersi, è ancora più difficile conoscere i fattori che hanno indotto il primo ministro le dimissioni mentre più volte in passato le aveva respinte. Da questo dipenderà dunque la scelta dell'uomo nuovo.

In ambienti vicini al governo vengono prospettate varie ipotesi aventi come sfondo la gravità della situazione economica spagnola. Ma i problemi politici sembrano, per questi ambienti, aver costituito l'apertura dei pilch precario dopo che essa era avvenuta e solo dopo che la notizia era già stata comunicata da anonimi ai giornali. La grande diffusione di « voci », sui temi e, successivamente, sul brano della traduzione di latino ha rafforzato l'incertezza di quanti — ed è gran parte dell'opinione pubblica — sospettano che l'episodio di suor Delia abbia offerto una comoda copertura per altre e meglio organizzate « fughe » di informazioni.

Ora è indubbio che a maggior ragione se le « fughe » non si sono verificate — e il ministro Malfatti lo ha confermato anche oggi con grande decisione — rimane da spiegare come mai le voci si siano diffuse con tanta rapidità ed estensione. Alcune spiegazioni tecniche sono senz'altro attendibili, come per esempio, quella che motiva alcune « indiscrezioni » col fatto che c'è chi ha creduto che i temi fossero gli stessi della maturità tenutasi all'estero con anticipo rispetto a quelle sul territorio nazionale (così si motiverà la voce tanto insistente sul testo di Gramsci, che realmente è stato dato al liceo italiano di Parigi). Ma ciò non spiega la vera e propria ondata dei « si dice » sui temi, che si è verificata qualche ora prima dell'annuncio ufficiale del « giallo » di Vigeveno.

L'unica spiegazione convincente è quella politica di carattere generale: che cioè il meccanismo della « riservatezza » degli organi centrali dello Stato e quindi del ministero della P.I. è talmente decrepito e inconsistente, che vi fa breccia qualsiasi evocazione, anche la più obliqua, inattendibile. Sicché il fatto che abbiano avuto così larga presa le « indiscrezioni » offre un'ennesima prova della gravità della crisi dell'istruzione secondaria e quindi degli esami di maturità così come sono congegnati oggi e sottolineano pesantemente l'urgenza della riforma.

Sulla vicenda del rinvio sono tornati anche oggi i sindacati scuola confederali denunciando nuovamente con molto vigore la responsabilità del ministro Malfatti individuato come « il principale responsabile » della « confusione » e dell'incertezza in cui si trovano in questo momento gli studenti e « del disagio » diffuso fra i professori.

Nessun intoppo questa volta nell'inizio degli esami di maturità. Nonostante la tensione accumulata a causa dell'incidente di Vigeveno, in cui si trovava in questo momento gli studenti e « del disagio » diffuso fra i professori.

I sindacati scuola giudicano « improponibile » da parte del ministro la pubblicazione di tutti i temi della maturità annullati, unica dimostrazione, essi sostengono, che le cosiddette « voci » sono false. A questo proposito, i sindacati annunciano di aver preparato un esposto alla magistratura perché vengano individuati gli eventuali colpevoli dello scandalo della rivelazione dei temi. I sindacati confederali sostengono inoltre che il ministro della P.I. deve dare immediatamente istruzioni precise per un corretto e sollecito svolgimento dei lavori d'esame.

Con il latino per i classici (un brano da « De officiis » di Cicerone), la matematica per le magisterali e gli scienziati, la ragioneria per i commercianti, l'estimo per i geometri, la agronomia per gli agrari e altre singole materie per i diversi tipi di istituti tecnici e professionali, gli studenti hanno esaurito lo scritto caratterizzante le singole maturità, sicché lunedì si ritroveranno a svolgere la comune prova di italiano.

D'altra parte, dopo lo sconvolgimento della prima rosa di temi, gli studenti sono adesso molto preoccupati perché temono che quelli fra i quali saranno chiamati a scegliere lunedì saranno di minore attualità, più scontati, e quindi obiettivamente più difficili.

In ogni modo « il giallo » di Vigeveno è ancora al centro dei commenti e delle discussioni. L'inchiesta giudiziaria è stata affidata al Sostituto procuratore di Vigeveno Renato Grillo, mentre quella amministrativa ha preso l'avvio ieri con un colloquio del Provveditore di Pavia con la presidente del San Giuseppe. Sembra fra l'altro confermato un particolare quanto mai inquietante. Suor Delia avrebbe avvisato il Provveditore dell'« incerta » apertura dei pilch precario dopo che essa era avvenuta e solo dopo che la notizia era già stata comunicata da anonimi ai giornali. La grande diffusione di « voci », sui temi e, successivamente, sul brano della traduzione di latino ha rafforzato l'incertezza di quanti — ed è gran parte dell'opinione pubblica — sospettano che l'episodio di suor Delia abbia offerto una comoda copertura per altre e meglio organizzate « fughe » di informazioni.

Ora è indubbio che a maggior ragione se le « fughe » non si sono verificate — e il ministro Malfatti lo ha confermato anche oggi con grande decisione — rimane da spiegare come mai le voci si siano diffuse con tanta rapidità ed estensione. Alcune spiegazioni tecniche sono senz'altro attendibili, come per esempio, quella che motiva alcune « indiscrezioni » col fatto che c'è chi ha creduto che i temi fossero gli stessi della maturità tenutasi all'estero con anticipo rispetto a quelle sul territorio nazionale (così si motiverà la voce tanto insistente sul testo di Gramsci, che realmente è stato dato al liceo italiano di Parigi). Ma ciò non spiega la vera e propria ondata dei « si dice » sui temi, che si è verificata qualche ora prima dell'annuncio ufficiale del « giallo » di Vigeveno.

L'unica spiegazione convincente è quella politica di carattere generale: che cioè il meccanismo della « riservatezza » degli organi centrali dello Stato e quindi del ministero della P.I. è talmente decrepito e inconsistente, che vi fa breccia qualsiasi evocazione, anche la più obliqua, inattendibile. Sicché il fatto che abbiano avuto così larga presa le « indiscrezioni » offre un'ennesima prova della gravità della crisi dell'istruzione secondaria e quindi degli esami di maturità così come sono congegnati oggi e sottolineano pesantemente l'urgenza della riforma.

Sulla vicenda del rinvio sono tornati anche oggi i sindacati scuola confederali denunciando nuovamente con molto vigore la responsabilità del ministro Malfatti individuato come « il principale responsabile » della « confusione » e dell'incertezza in cui si trovano in questo momento gli studenti e « del disagio » diffuso fra i professori.

I sindacati annunciano di aver preparato un esposto alla magistratura perché vengano individuati gli eventuali colpevoli dello scandalo della rivelazione dei temi. I sindacati confederali sostengono inoltre che il ministro della P.I. deve dare immediatamente istruzioni precise per un corretto e sollecito svolgimento dei lavori d'esame.

Con il latino per i classici (un brano da « De officiis » di Cicerone), la matematica per le magisterali e gli scienziati, la ragioneria per i commercianti, l'estimo per i geometri, la agronomia per gli agrari e altre singole materie per i diversi tipi di istituti tecnici e professionali, gli studenti hanno esaurito lo scritto caratterizzante le singole maturità, sicché lunedì si ritroveranno a svolgere la comune prova di italiano.

Giuseppe Boffa

Senza intoppi ieri i primi scritti

Gli esami sono iniziati in attesa del tema-bis

Si sono svolte le prove di latino, matematica, ecc. Il « giallo » di Vigeveno domina ancora i commenti

Nessun intoppo questa volta nell'inizio degli esami di maturità. Nonostante la tensione accumulata a causa dell'incidente di Vigeveno, in cui si trovava in questo momento gli studenti e « del disagio » diffuso fra i professori.

I sindacati scuola giudicano « improponibile » da parte del ministro la pubblicazione di tutti i temi della maturità annullati, unica dimostrazione, essi sostengono, che le cosiddette « voci » sono false. A questo proposito, i sindacati annunciano di aver preparato un esposto alla magistratura perché vengano individuati gli eventuali colpevoli dello scandalo della rivelazione dei temi. I sindacati confederali sostengono inoltre che il ministro della P.I. deve dare immediatamente istruzioni precise per un corretto e sollecito svolgimento dei lavori d'esame.

Con il latino per i classici (un brano da « De officiis » di Cicerone), la matematica per le magisterali e gli scienziati, la ragioneria per i commercianti, l'estimo per i geometri, la agronomia per gli agrari e altre singole materie per i diversi tipi di istituti tecnici e professionali, gli studenti hanno esaurito lo scritto caratterizzante le singole maturità, sicché lunedì si ritroveranno a svolgere la comune prova di italiano.

D'altra parte, dopo lo sconvolgimento della prima rosa di temi, gli studenti sono adesso molto preoccupati perché temono che quelli fra i quali saranno chiamati a scegliere lunedì saranno di minore attualità, più scontati, e quindi obiettivamente più difficili.

In ogni modo « il giallo » di Vigeveno è ancora al centro dei commenti e delle discussioni. L'inchiesta giudiziaria è stata affidata al Sostituto procuratore di Vigeveno Renato Grillo, mentre quella amministrativa ha preso l'avvio ieri con un colloquio del Provveditore di Pavia con la presidente del San Giuseppe. Sembra fra l'altro confermato un particolare quanto mai inquietante. Suor Delia avrebbe avvisato il Provveditore dell'« incerta » apertura dei pilch precario dopo che essa era avvenuta e solo dopo che la notizia era già stata comunicata da anonimi ai giornali. La grande diffusione di « voci », sui temi e, successivamente, sul brano della traduzione di latino ha rafforzato l'incertezza di quanti — ed è gran parte dell'opinione pubblica — sospettano che l'episodio di suor Delia abbia offerto una comoda copertura per altre e meglio organizzate « fughe » di informazioni.

Ora è indubbio che a maggior ragione se le « fughe » non si sono verificate — e il ministro Malfatti lo ha confermato anche oggi con grande decisione — rimane da spiegare come mai le voci si siano diffuse con tanta rapidità ed estensione. Alcune spiegazioni tecniche sono senz'altro attendibili, come per esempio, quella che motiva alcune « indiscrezioni » col fatto che c'è chi ha creduto che i temi fossero gli stessi della maturità tenutasi all'estero con anticipo rispetto a quelle sul territorio nazionale (così si motiverà la voce tanto insistente sul testo di Gramsci, che realmente è stato dato al liceo italiano di Parigi). Ma ciò non spiega la vera e propria ondata dei « si dice » sui temi, che si è verificata qualche ora prima dell'annuncio ufficiale del « giallo » di Vigeveno.

L'unica spiegazione convincente è quella politica di carattere generale: che cioè il meccanismo della « riservatezza » degli organi centrali dello Stato e quindi del ministero della P.I. è talmente decrepito e inconsistente, che vi fa breccia qualsiasi evocazione, anche la più obliqua, inattendibile. Sicché il fatto che abbiano avuto così larga presa le « indiscrezioni » offre un'ennesima prova della gravità della crisi dell'istruzione secondaria e quindi degli esami di maturità così come sono congegnati oggi e sottolineano pesantemente l'urgenza della riforma.

Sulla vicenda del rinvio sono tornati anche oggi i sindacati scuola confederali denunciando nuovamente con molto vigore la responsabilità del ministro Malfatti individuato come « il principale responsabile » della « confusione » e dell'incertezza in cui si trovano in questo momento gli studenti e « del disagio » diffuso fra i professori.

I sindacati annunciano di aver preparato un esposto alla magistratura perché vengano individuati gli eventuali colpevoli dello scandalo della rivelazione dei temi. I sindacati confederali sostengono inoltre che il ministro della P.I. deve dare immediatamente istruzioni precise per un corretto e sollecito svolgimento dei lavori d'esame.

Con il latino per i classici (un brano da « De officiis » di Cicerone), la matematica per le magisterali e gli scienziati, la ragioneria per i commercianti, l'estimo per i geometri, la agronomia per gli agrari e altre singole materie per i diversi tipi di istituti tecnici e professionali, gli studenti hanno esaurito lo scritto caratterizzante le singole maturità, sicché lunedì si ritroveranno a svolgere la comune prova di italiano.

Fortebraccio

L'eco mondiale delle novità di Berlino

Gli importanti elementi di novità che sono emersi dal recente incontro di Berlino fra i partiti comunisti europei si sono imposti all'attenzione di tutto il mondo, ben al di là dei confini dell'Europa e naturalmente al di là del solo movimento comunista. Già durante i giorni del congresso era cominciata a Berlino, per seguire i lavori, la folla dei giornalisti delle grandi occasioni. Una vasta gamma di commenti ha poi accompagnato, dal Giappone agli Stati Uniti, le prime informazioni non appena si sono conosciuti i discorsi dei protagonisti e i paraggi essenziali del documento di Berlino. Diversi discorsi sono stati seguiti e commentati con grande attenzione: così come lo è stato il documento concordato dai comunisti di tutti i continenti quando si cerca di sintetizzare al massimo i più cospicui fattori di novità che anche a Berlino hanno trovato la loro espressione, la parola più diffusa è quella di « eurocomunismo ». La manifestazione esplicita di tale fenomeno è

considerata, non a torto, il fatto nuovo degno di maggiore attenzione. Il termine, come è stato detto più volte, non nasce dalle nostre file. Esso viene persino utilizzato da alcuni di coloro che pure sono fra i massimi esponenti degli indirizzi che in questa formula vengono congedati. Ma il suo impiego, divenuto ormai corrente, è tanto parte della stampa e dello stesso mondo politico internazionale, dice quanto questa sia la consapevolezza della realtà cui si riferisce: la presenza cioè di una nuova spinta verso il socialismo nei paesi dell'Europa occidentale, in cui il fenomeno di Berlingo è offerto a tutti coloro che l'hanno seguita la possibilità di costringere quali progressi e quali limiti questa riflessione ha finora conosciuto nell'ambito delle varie componenti del comunismo europeo. Ma la riflessione — e i commenti di questi giorni ne sono la prova — va approfondita anche fuori, nel resto del mondo politico, poiché anche qui si incontrano progressi e limiti (un netto limite di compen-

sione ci è parso di riscontrare, ad esempio, nell'editoriale del New York Times, almeno così come riferito dalle agenzie di stampa, sebbene quello stesso giornale avesse dato invece in altre occasioni prove di maggiore lucidità).

Caratteristica di un fenomeno realmente nuovo è il suo sottrarsi agli schemi con cui troppo spesso si interpretano determinati eventi politici. Gran parte degli osservatori si erano, ad esempio, abituati in passato a considerare le novità emergenti nel movimento comunista solo in termini di « scismi » o di « eresie » col loro corollario di « comunisti » e di « bolle ». Gli episodi che potevano giustificare un simile linguaggio non sono mancati nella nostra storia. Ma fra le novità della ricerca di una via nostrana al socialismo è di una diversa articolazione dei rapporti tra i partiti comunisti, vi è stata anche quella di eserciti mossi — e non solo oggi, ma per anni — dal rifiuto di una simile divisione « ecclesiale » del nostro mo-

vimento per una sua concezione più « laica » e democratica. In questa concezione non può esservi posto per gli interdetti, come non ve ne è per un « centro » che possa aspirare a posizioni di guida. Ve ne è invece per il libero e pacato confronto delle esperienze e delle idee, per la riflessione critica sul passato e sul presente, per la ricerca autonoma delle soluzioni ai problemi, specifici o generali, che ogni forza impegnata nella trasformazione di una società incontra.

A Berlino è stato dimostrato che il rispetto di questi principi sia possibile e fruttuoso. La cosa non è supposta a molti commentatori. Altri invece non si sono resi conto appieno del suo significato. Ma è certo — e capiti ormai da un crescente numero di persone e di forze politiche — che almeno nell'Europa occidentale è con questo comunismo, o se si vuole, con questo « eurocomunismo », che tutti devono fare i conti.

Giuseppe Boffa

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO CHIARAMONTE

Nella sua relazione, il compagno Chiaramonte è partito dalla constatazione che al centro dei commenti degli osservatori politici, italiani e stranieri, sui risultati elettorali sta l'avanzata comunista. Anche da parte democristiana si è convenuto su questo punto con l'intervista dell'on. Forlani. E da qui — ha aggiunto — deve prendere le mosse ogni discorso sulla situazione dopo il voto del 20 giugno.

A questo proposito Gerardo Chiaramonte ha sottolineato anzitutto che l'avanzata elettorale del PCI, grandissima rispetto alle politiche del '72 e che supera nettamente i già eccezionali risultati del 15 giugno, interessa per la prima volta in questi trent'anni tutta l'area nazionale in modo omogeneo. Ciò che conferma come il voto sia espressione di un processo democratico di fondo che da tempo scuote la società italiana, e che ha avuto inizio con le elezioni del '68 che segnarono la sconfitta della politica di centro-sinistra e dei tentativi di divisione del movimento operaio e popolare, e con le grandi lotte sindacali e popolari che anche da quella vittoria politica presero alimento e forza.

Ricordato come già la risoluzione della Direzione abbia rilevato che il voto del 20 giugno premia, oltre al lavoro e al modo di essere dei comunisti, anche e soprattutto la linea generale e la proposta politica che essi da tempo avanzano, Chiaramonte ha aggiunto a questo punto che in effetti questa linea e questa proposta partono dalla comprensione dei caratteri nuovi e impetuosi di quel processo democratico di fondo che noi stessi abbiamo contribuito a suscitare e contribuiremo a dirigere, ma cerchiamo di dare ad esso gli sbocchi politici che sono possibili nel quadro degli attuali rapporti di forze interni e internazionali e tenendo conto della drammaticità e profondità della crisi che attraversa il Paese.

La politica delle intese

Con questa ispirazione ci siamo mossi anche dopo il 15 giugno dell'anno scorso: mandando avanti, in particolare ad altre forze e in particolare ai compagni socialisti, la politica delle intese nei Consigli regionali, provinciali e comunali, pronunciandoci ed operando in ogni occasione, nelle elezioni anticipate, avendo sempre come primo obiettivo nostro quello di evitare la decadenza e la emarginazione del Paese.

Questa linea politica — ha aggiunto Chiaramonte — si è sempre nettamente e decisamente differenziata, come è noto, da quella di altri gruppi che si dicono di sinistra. L'insuccesso di «Democrazia Proletaria» che oggi lamentano i promotori di questa ibrida formazione elettorale, non è addebitabile soltanto alla alleanza senza principi con un gruppo avventuriero come quello di «Lotta Continua», tutto impegnato, negli ultimi mesi, in un'azione di provocazione e di divisione del movimento sindacale e politico dei lavoratori. Certo, questa alleanza e il modo come ad essa si è giunti, hanno portato, fra l'altro, molti militanti o simpatizzanti del Pdup e di «Avanguardia Operaia» a votare per noi. Ma le ragioni dell'insuccesso sono più profonde, e vanno ricercate in una analisi profondamente sbagliata, da un punto di vista politico e culturale, della società italiana, delle sue espressioni politiche (e in primo luogo della Democrazia Cristiana), delle prospettive della crisi economica e sociale, ecc. Le illusioni volontaristiche e velleitarie sui rapporti di forza reali, interni e internazionali, la sottovalutazione dei pericoli di involuzione o anche solo di prolungata stagnazione nella situazione politica, pesanti margini di equivoco sul problema di un dibattito politico e provocazione, qualche volta, della provocazione: ecco alcuni fra gli elementi dello insuccesso di «Democrazia Proletaria». Mi sembra inutile sottolineare che fra le linee di questi gruppi e la nostra non esiste né può esistere alcun rapporto: anche se ribadiamo qui, come del resto abbiamo fatto anche in campagna elettorale, la necessità di un dibattito permanente, politico, culturale e ideale con quanti, in buona fede, seguono queste formazioni.

Dell'avanzata comunista il compagno Chiaramonte è tornato a questo punto a rilevare in particolare un dato: quello della grande unità geografica e sociale che è stata raggiunta dal voto comunista del 20 giugno. «Vero», ha osservato, «esistono alcune zone d'ombra, che vanno attentamente esaminate e studiate. Ci sembra, ad esempio, che noi facciamo fatica a mantenere i nostri risultati, che peraltro furono l'anno scorso assai alti, nei quartieri centrali di alcune città del Nord o delle regioni dove siamo più forti. Ci sembra anche che

non riusciamo ancora ad intaccare certe zone di forza della DC, soprattutto in alcune regioni e categorie sociali: penso ad alcune zone contadine del Veneto, a certi strati di ceto medio produttivo delle città. Si tratta, è bene riferirlo — di segni che il cui significato va approfondito e chiarito: anche perché essi si collocano in un quadro che è positivo, nel complesso, anche per quelle zone e quelle categorie, così come nelle zone operaie, dove andiamo ancora avanti.

Molti indicatori ci fanno ritenere che abbiamo fatto passi in avanti importanti tra le elettricità: certo, qui le indagini sono difficili, ma le compagnie e i compagni che hanno studiato la questione ritengono si possa dire che è stata raggiunta una notevole omogeneità dei risultati e lottatori del nostro partito fra gli uomini e fra le donne. Un grande contributo è stato portato alla nostra avanzata da quegli intellettuali: come del resto già avvenne l'anno scorso e come appariva chiaro, anche prima del 20 giugno, dalle numerosissime e qualificate dichiarazioni di voto apparse su l'Unità e dalle molteplici e riuscite manifestazioni che hanno avuto luogo in tutte le regioni.

Per quanto riguarda i giovani, abbiamo fatto passi in avanti fin qui compiuti danno per certo che il 40% circa degli elettori fra i 18 e i 25 anni ha votato comunista.

Ma l'elemento essenziale, e su tutti preminente — ha insistito Chiaramonte — è quello che, prima dicevamo, è una unità del nostro voto da un punto di vista geografico. Sono pochissimi ormai le regioni in cui siamo al di sotto del 30%: le tre Venezie, la Sicilia, il Molise. E si tratta di regioni nelle quali, o l'anno scorso o il 20 giugno, abbiamo registrato forti avanzate. Forse è l'avanzata nostra anche in molte delle cosiddette «zone bianche». Ma alla base di questa omogeneità dei nostri risultati sta il grande successo comunista nel Mezzogiorno, di cui l'Unità, grande avanzata di Napoli è certo la punta più entusiasmante.

Da anni discutevamo e lavoravamo per questo risultato: da quando, cioè, dopo il primo balzo delle nostre posizioni elettorali nel Mezzogiorno del 1948 e del 1953, avevamo certo continuato ancora a progredire, ma incontrando sempre maggiori difficoltà e, successivamente, perdendo addirittura terreno. Queste difficoltà le avevamo incontrate soprattutto nelle regioni più disagiate e più colpite dalla emigrazione, e anche in molti centri urbani. Ne abbiamo fatte di discussioni in questi anni, sul Mezzogiorno. C'erano e ci sono le difficoltà oggettive, ma c'erano e sono anche le difficoltà che sono nate dal nostro lavoro, dalla nostra iniziativa, qualche volta perfino del nostro modo di essere.

Abbiamo sempre polemizzato contro chi tendeva a mettere in evidenza soltanto questo o quell'aspetto di una situazione che era ed è in verità assai complessa. Sentivamo che la nostra funzione democratica e socialista di costruttori di una nuova e vera unità nazionale non poteva esaurirsi nello sforzo, pure indispensabile, di assicurare l'unità, nella lotta sindacale e nell'azione politica, delle masse di lavoratori emigrati con gli operai e i cittadini delle regioni del Nord: a questo compito hanno lavorato, in questi anni, con grandi successi, i nostri compagni di Milano, di Torino, e di tutte le nostre organizzazioni delle città industriali, che hanno fatto di un compito di grande portata democratica. E tuttavia avvertivamo, sempre più drammaticamente, la necessità di uno sviluppo democratico e impetuoso nelle regioni meridionali.

Gli errori del movimento

I fatti di Reggio Calabria avevano dimostrato a tutti quanto grandi fossero i pericoli che dal Sud potevano venire per tutta la democrazia italiana. Il nostro impegno in questi anni è stato diretto a correggere errori anche gravi del movimento sindacale e di quello politico dei lavoratori dopo le lotte del '68, a riportare al primo posto i problemi dell'occupazione, della lotta per la casa, della politica di sviluppo economico rispetto ad altri, a sviluppare, per prevedere questo risultato: e noi stessi, del resto, andando in giro per l'Italia durante la campagna elettorale, ne avevamo avvertito il pericolo e lo avevamo pubblicamente segnalato. Non pensavamo a un risultato di questo tipo quelli che conducono una analisi semplicistica della società italiana, non vedono la complessità e le contraddizioni e davano la DC votata, di sconfitta in sconfitta, a spaccare successivamente, e quindi alla scomparsa; e anche quegli altri che, pur non giungendo a tanto semplicismo, non scorgevano più quello spessore moderato e conservatore della società italiana che, nonostante l'impe-

no, e con l'accresciuto peso politico della classe operaia, l'irrompere sulla scena di forze nuove, e in primo luogo di giovani, di ragazze, di intellettuali che ci hanno fatto compiere, nel Mezzogiorno, il salto del 20 giugno. Oggi non sono più ad avanza, come nel 1948 o nel 1953, le zone tradizionalmente rosse, le vecchie roccaforti socialiste, o le zone braccianti e operaie: oggi noi avanziamo dovunque, nelle regioni più disagiate come la Calabria, la Basilicata, o il Molise, nelle campagne progredite, nelle città, e non solo a Napoli, ma a Cagliari, a Bari e in tante altre. Certo, non possiamo considerare stabile nessuna conquista, specie nel Mezzogiorno. Troppo grave resta la situazione oggettiva. Tuttavia — ha aggiunto Chiaramonte — ci sembra di poter dire che il risultato del 20 giugno rappresenta una tappa importante nel cammino nazionale verso una pure sempre più grande e vera unità nazionale.

Un altro elemento caratteristico della nostra campagna elettorale e del nostro successo — ha proseguito — è stato quello di una presenza tanto qualificata e importante, nelle nostre liste, di personalità indipendenti, di diversa ispirazione ideale. A questi, che hanno fatto passi in avanti, ci sono mostrati non rispondenti al vero, sono stati anche essi, a nostro parere, superficiali. Intendiamo fare riferimento a quanti parlano di una «DC radicalmente spostata a destra»; o di una DC come «avanguardia»; o di una DC che, dopo il risultato del 20 giugno, ad una analisi non superficiale e non semplicistica della «questione democristiana». E ancora: la campagna elettorale della DC è stata caratterizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

La crisi è drammatica

Chiaramonte ha ricordato anzitutto che il PCI ha imposto la campagna elettorale su questi problemi, ricordando che nel programma i comunisti avevano usato il linguaggio della verità rilevando come la situazione fosse e sia estremamente critica, e occorre un severo sforzo per venire fuori. «Non si possono promettere tempi facili», dicevano, «chiunque faccia per accattivare il favore degli elettori, è un demagogico... si impone una svolta negli indirizzi della politica governativa, ma anche in quelli comportamenti dei singoli cittadini, che non corrispondono alle esigenze di un effettivo risanamento e rinnovamento della vita nazionale. Per porre su una base sicura basi lo sviluppo del Paese, si impone un periodo di severità».

Dicevamo anche — ha proseguito Chiaramonte — che si può fare uscire l'Italia dal tunnel della crisi, si può vedere l'inizio di un periodo di nuovo e autentico progresso per il popolo e per la Nazione, nel corso della legislatura che nascerà dal voto del 20 giugno solo se si garantisce una sempre maggiore giustizia nell'adozione delle misure necessarie e nella distribuzione della ricchezza. Aggiungendo che però per chiedere a tutti di contribuire al necessario impegno comune, bisogna indicare una prospettiva chiara, far partecipare democraticamente larghe masse di lavoratori e cittadini alla definizione delle scelte.

Il PCI si è dunque rivolto agli elettori in un modo severo e rigoroso e sulla base di questa impostazione ha ottenuto un voto non di protesta, come ha detto l'on. Zaccagnini nella relazione alla riunione dell'altro giorno, un'unità, sulla quale le questioni decisive per l'avvenire del Paese. Né si tratta solo, ripetiamo, di questioni di politica economica e sociale, ma anche di quelle che riguardano la politica internazionale, la difesa delle istituzioni democratiche e della sicurezza dei cittadini, la pubblica moralità, la scuola. Vale la pena di fare qualche esemplificazione, senza né avere la pretesa né l'illusione di esaurire, e di esporre qui le linee del programma per il nuovo governo: le nostre proposte restano quelle che abbiamo esposto agli elettori nel programma elettorale, e gli esempi di seguito indicheremo valgono solo per dare un'idea del modo come noi pensiamo debbano essere affrontati, in questa fase, i vari problemi.

Per quanto riguarda la politica economica e sociale, i nodi da sciogliere sono molti. Ma quelli che ci appaiono fondamentali sono in sostanza pochi. Essenziale è che già il prossimo bilancio dello Stato possa essere elaborato in modo diverso o modificato dal Parlamento in modo tale da tagliare le spese inutili, da eliminare gli sprechi, da ridurre o contenere le spese correnti, da indirizzare le uscite in modo più rispondente alle necessità del risanamento finanziario. Per gli Enti locali non si può concludere l'assurda politica dei tagli indifferenziati che possono portare a gravissime conseguenze nei prossimi mesi: piuttosto si deve imboccare la strada di un confronto e di una intesa per tagliare insieme le cose che vanno tagliate e per fare in modo che vengano effettivamente spesi i soldi che utilmente bisogna spendere. Anche qui, ci sono nostre proposte, specie per quel che concerne i flussi finanziari tra centro e periferia, e le priorità nella spesa. Discutiamo, ma arriviamo rapidamente a decisioni ragionevoli. E così per la politica fiscale: dove la necessità di procedere con severità all'accertamento

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

Ma c'è stato solo questo? Si è chiesto Chiaramonte. O non c'è stato anche e non ha giocato, in qualche modo, la copertura a sinistra, offerta dalle concitazioni della DC democristiana e della DC radicalizzata, in parte, e in modo virulento nel primo periodo, dai discorsi esagitati di Fanfani, oltre che da atti politici qualificati a destra.

(Segue a pagina 8)

Il dibattito al CC

(Dalla ottava pagina)

tiva costruttiva con proposte politiche positive. Anche la campagna elettorale per la alternativa (condotta a Milano come altrove non certo dal nostro partito) ha contribuito ad aumentare l'accorpamento di voti attorno alla DC su posizioni marcatamente moderate, come dimostra l'andamento stesso delle preferenze dei candidati moderati della DC.

Sorge qui il problema di fondo del pericolo di una possibile frattura fra la classe operaia, e i lavoratori in genere, e i ceti medi, frattura che fu impedita nel periodo della strategia della tensione, ma che oggi può risorgere in forme diverse e che avrebbe come conseguenza la radicalizzazione dello scontro politico.

Questo pericolo deve essere evitato con intelligenza politica e con iniziative positive (e a questo proposito è da lamentare che non siano state utilizzate pienamente tutte le possibilità legali per impedire i cosiddetti «mercantini rossi» iniziativa dei gruppi extraparlamentari che ha contribuito a spostare verso la DC voti provenienti dal ceto medio urbano).

Il risultato elettorale dimostra comunque che la crisi della DC si è aggravata, poiché questo partito non ha recuperato, ma si è soltanto ingrossato, ha avuto un rigonfiamento senza recuperare voti popolari, anzi continuando a perdere su inaspriti voti di lavoratori e di giovani. Il rigonfiamento della DC è avvenuto col contributo di forze esterne a questo partito (Comunione e Libertazione, la Concommerio, ad esempio) che hanno accentuato il carattere federativo della DC. Questo fatto ha fatto perdere alla DC larga parte della sua capacità di saldatura e di sintesi di esigenze provenienti da strati popolari con quelle provenienti da ceti medi. Questa capacità di sintesi spinta più che mai ai partiti che rappresentano le forze popolari e in particolare al PCI con una iniziativa costruttiva ed intelligente, dimostrando innanzitutto quanto di noi siano la demagogia e ogni forma di estremismo verbale.

Ocorre anche respingere la concezione della polarizzazione cioè dell'esistenza di un polo progressista che si identifica con il PCI e di un polo moderato che si identifica con la DC, poiché è vero che esiste una Italia progressista, un'Italia moderata, ma il confine passa all'interno della DC e per questo essa può oggi essere maggiormente incalzata, anche utilizzando tutte le energie provenienti da una più consolidata unità di tutte le forze di sinistra.

Occorre anche respingere la concezione della polarizzazione cioè dell'esistenza di un polo progressista che si identifica con il PCI e di un polo moderato che si identifica con la DC, poiché è vero che esiste una Italia progressista, un'Italia moderata, ma il confine passa all'interno della DC e per questo essa può oggi essere maggiormente incalzata, anche utilizzando tutte le energie provenienti da una più consolidata unità di tutte le forze di sinistra.

Il saluto alla Repubblica socialista del Vietnam

Ecco il testo del messaggio inviato ai compagni vietnamiti:

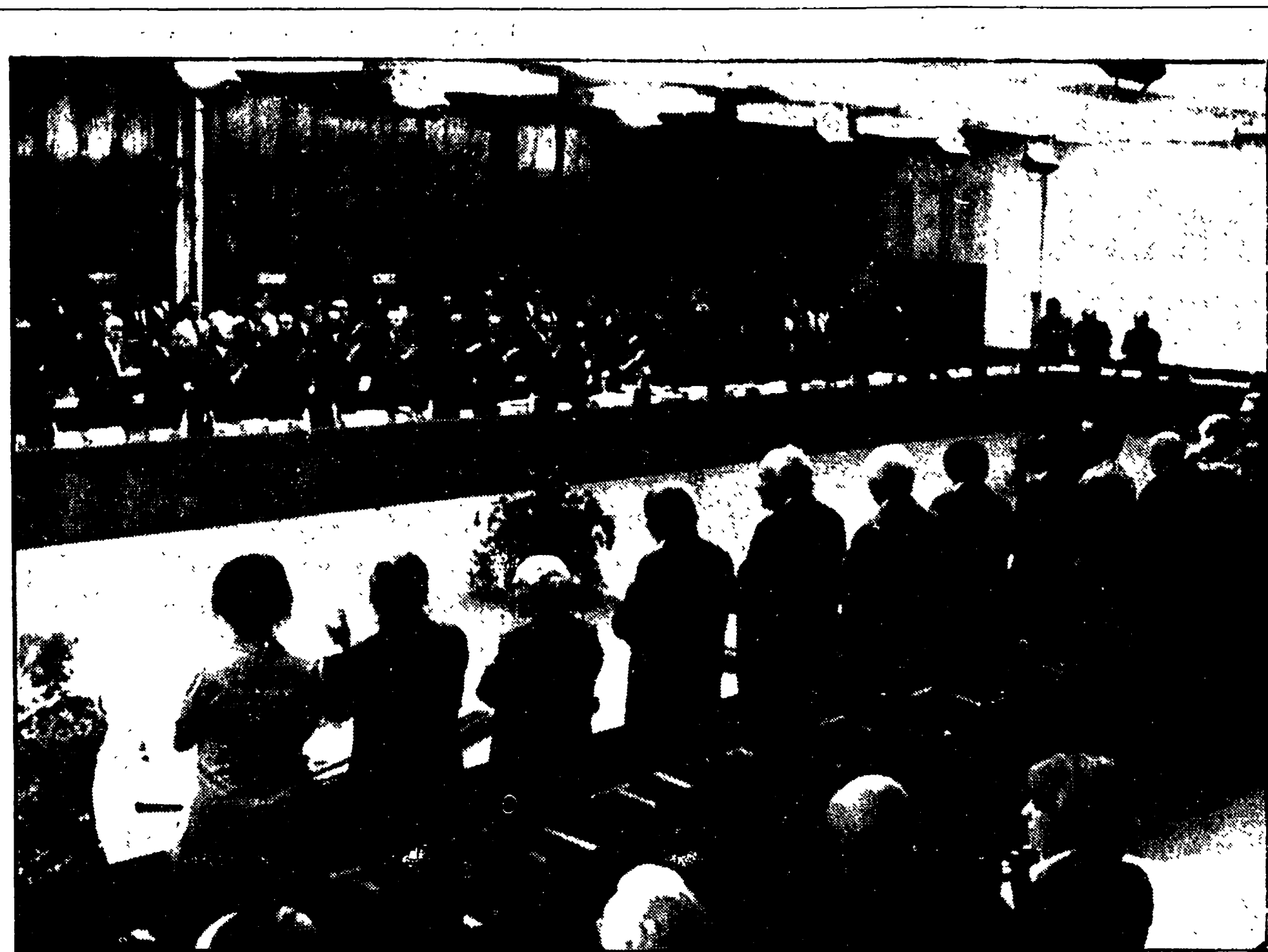
Cari compagni, in occasione della proclamazione della Repubblica socialista del Vietnam vi giungono i nostri più fraterni auguri di felicità, benessere, pace per tutto il popolo vietnamita.

La riunificazione del Vietnam e la nascita della vostra Repubblica socialista sono il frutto di più di un secolo di lotte contro il colonialismo e contro l'imperialismo.

In questi ultimi trent'anni ogni tentativo è stato compiuto per spezzare l'unità territoriale, linguistica e politica del popolo vietnamita, e per bandire la sua unità. Ma il popolo vietnamita, per la sua unità, ha saputo resistere e vincere contro forze schiaccianti. Oggi, con la riunificazione e la nascita della Repubblica socialista del Vietnam, sono state poste tutte le basi perché il vostro popolo mai più debba conoscere la guerra e mai più debba essere costretto ad affrontare sofferenze e lutti e morte per difendere il proprio diritto all'indipendenza, alla sovranità, all'autodeterminazione.

L'esistenza di un Vietnam unificato e socialista che persegue una politica estera di non allineamento e di costruttiva solidarietà internazionale è un fatto storico di valore essenziale per l'ulteriore cammino dell'umanità verso un'epoca nuova di coesistenza e di cooperazione pacifica tra tutti i popoli del mondo.

La vostra lotta e la vostra vittoria sono diventate patrimonio di tutte le forze progressiste dell'umanità. E' in questo spirito che ci impegniamo, cari compagni, a rendere sempre più stretti i legami di amicizia stabiliti tra i nostri popoli e che vi invitiamo a più caldi auguri e nuovi successi sulla via della rapida eliminazione delle conseguenze della guerra e sulla via di sempre più grandi e durature conquiste di giustizia, di pace, di civiltà.



Vasta eco nel mondo ai lavori della Conferenza dei partiti comunisti a Berlino

Pubblichiamo una selezione di commenti ai risultati della Conferenza di Berlino apparsi sulla stampa internazionale più rappresentativa. Intendiamo così completare con un'informazione esauriente la documentazione ampia che già abbiamo fornito nel corso della settimana. Naturalmente ciò non significa che condividiamo in blocco le opinioni qui espresse. Il nostro giudizio è del resto ampiamente noto ai lettori. Qui essi troveranno i termini per un utile confronto.

guer mette i puntini sugli i, condannando ancora una volta l'invasione della Cecoslovacchia. I discorsi di Berlino-est prendono rilievo proprio dall'assemblea cui gli oratori si rivolgevano. Più volte, dopo la morte di Stalin i comunisti avevano messo in luce le loro divergenze. Ma non avevano ancora avuto l'occasione di sfruttare con tanta risonanza il loro diritto alla diversità.

avanzata nelle recenti elezioni politiche. Il gruppo dirigente comunista francese è stato costretto dal suo insuccesso nel sopravvivere agli alleati socialisti a ritirarsi piuttosto bruscamente dalla tradizionale ossequenza a Mosca. Il revisionismo del gruppo dirigente comunista spagnolo è stato rafforzato dall'insuccesso del partito stalinista in Portogallo nel tentativo di conquistare — in quelle che potrebbero essere sembrate condizioni ideali — un seguito popolare per sfidare i partiti socialista e di centro.

THE TIMES

I dirigenti di 29 partiti comunisti dell'Europa dell'Est e dell'Ovest hanno concluso la loro conferenza con la pubblicazione di un documento che chiama «tutte le forze democratiche» a una volta l'invasione della Cecoslovacchia. I discorsi di Berlino-est prendono rilievo proprio dall'assemblea cui gli oratori si rivolgevano. Più volte, dopo la morte di Stalin i comunisti avevano messo in luce le loro divergenze. Ma non avevano ancora avuto l'occasione di sfruttare con tanta risonanza il loro diritto alla diversità.

Frankfurter Allgemeine

Il discorso di Berlinguer è stato l'avvenimento predominante della conferenza. Le sue affermazioni hanno acquistato un significato completamente nuovo in quanto esse, invece che a casa nel corso della campagna elettorale, sono risonate in un foro eminente del comunismo internazionale. Esse sono diventate controtesti, programma di revisione. Già il gioco con la nozione di «euro-comunismo» contiene l'elemento dello scisma. Il termine sembra affermarsi e perciò lo spagnolo Carrillo non è stato in quanto lascia, per così dire, fuori della porta altri partiti che la pensano allo stesso modo, come ad esempio quello giapponese.

Le tesi dell'«euro-comunismo» nel complesso hanno poco a che fare col tradizionalismo di Mosca: il rifiuto aperto alle forme e ai rituali finora vigenti nel comunismo internazionale, compresa la organizzazione di conferenze come questa; la rinuncia alla «dittatura del proletariato» da parte di Marchais; la promessa di Berlinguer di rispettare la decisione della maggioranza anche quando questa è contro i comunisti; l'insistere sui diritti alla libertà; l'accento di Berlinguer alla Cecoslovacchia e a risoluzioni specifiche dei comunisti europei.

FINANCIAL TIMES

La termini pratici, l'Unione Sovietica continuerà a domare il Comecon e il Patto di Varsavia, e continuerà ad essere il principale portavoce del blocco orientale nel dialogo con gli USA. Ma il rigetto della pretesa di Mosca di avere una speciale posizione di guida in campo ideologico, e l'ammissione che i diversi partiti debbono adattarsi alle condizioni nazionali, può bene avere un importante effetto psicologico sui partiti comunisti dell'Est oltre che su quelli dell'Ovest.

Il gruppo dirigente comunista italiano ha da lungo tempo assunto una linea indipendente sulle questioni ideologiche, e la sua indipendenza può solo essere stata rafforzata dalla impetuosa

Süddeutsche Zeitung

Sebbene il PCUS abbia dovuto fare delle concessioni, rinunciando almeno formalmente a ogni pretesa politica egemonica, in futuro si rifaranno soprattutto i partiti ortodossi del blocco orientale al «documento di Berlino», poiché con il riferimento espressivo agli atti conclusivi di Helsinki e alla descrizione delle vie e dei metodi di come tutta l'Europa potrà divenire socialista il documento della conferenza rafforza nel suo insieme la politica di coesistenza sovietica. L'atteggiamento flessibile di Mosca, per quanto concerne i rapporti con i partiti comunisti è subordinato a questo successo in politica estera. Malgrado ciò è dubbio se i partiti ortodossi riescano ancora dopo questa conferenza a neutralizzare nel loro ambito di influenza la forza intellettuale di irradiazione del comunismo nazionale e riformatore. Non poche persone nella RDT e negli altri paesi dell'Europa orientale potrebbero giungere alla conclusione, dopo la lettura dei discorsi alla conferenza, di pretendere un uso anche a livello di politica interna, delle nuove forme previste di apertura e sincerità «nel dialogo fraterno». Anche la richiesta di un ulteriore sviluppo della teoria del marxismo-leninismo, ormai inattuale e irrigidita, non cade nei paesi del blocco orientale su un terreno sterile.

THE GUARDIAN

La dichiarazione di ieri di 29 partiti comunisti europei che ci sono «differenti vie» al comunismo è un importante segnale politico. E' un segnale che può venire sommerso dalle sabbie del tempo perché i comunisti, come le altre persone, possono spesso cambiare opinione. Ma al presente la dichiarazione, risultato di due anni di difficile negoziato tra Mosca e i partiti occidentali, è nuova, definitiva e vincente. Ciò che essa volutamente afferma è che tutti i partiti comunisti debbono essere liberi di scegliere il loro proprio metodo per realizzare «il cambiamento sociale di natura progressiva» senza riferirsi ciascuno all'altro o a Mosca.

The Daily Telegraph

Le principali condizioni della nuova «carta» sono: 1) tutti i partiti comunisti sono eguali e indipendenti; 2) nessun partito comunista ha il diritto di interferire negli affari interni degli altri; 3) ogni partito ha il diritto di decidere la sua propria politica e la sua propria «via al socialismo»; 4) il primo dovere di ogni partito è verso le classi lavoratrici del proprio paese. Accettando queste condizioni, il leader del PCUS Breznev ha abbandonato la dottrina secondo cui la lealtà e l'obbedienza a Mosca sono i principali criteri di un buon comunista. Rimane da vedere se i russi aderiranno nella pratica al nuovo ordinamento democratico nel movimento comunista. Ma il documento è certamente un grosso passo avanti dai tempi del Comintern — quando Stalin denunciava e qualche volta giustiziava i dirigenti degli altri partiti — e del Cominform, attraverso il quale Stalin espulse dal movimento il maresciallo Tito.

Lettere all'Unità

Dall'Alfasud: un governo che salvi il Paese

Cara Unità,

la nostra gioia in questo momento è immensa, ci sentiamo semplicemente fieri di aver contribuito alla massiccia avanzata del PCI e con grande orgoglio oggi possiamo dimostrare a tutti la nostra politica raggiunta dai napoletani, i quali, respingendo ogni intimidazione da parte della DC, hanno dato al PCI il 40,8 per cento dei voti. La strepitosa avanzata del nostro partito, rispecchia la ferma volontà di quella parte vitale del popolo italiano che vuole il nostro Paese governato con serietà, giustizia ed onestà.

Per tali ragioni i firmatari di questa missiva si rivolgono tramite il vostro giornale all'on. Zaccagnini per dirgli che noi lavoratori — ai quali sicuramente ci si rivolgerà per chiedere ulteriori sacrifici per fare uscire il Paese dalla crisi economica che lo attanaglia — risponderemo, al suo disposto a farci questi sacrifici, ma a condizione di essere rappresentati nel futuro governo da chi riteniamo indispensabile per salvaguardare gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari: e cioè dal PCI. Se la DC vuole realmente risolvere i tanti problemi che esistono, non può non tener conto del fatto che quasi 13 milioni di cittadini hanno espresso con il loro voto al PCI la volontà che il nostro Paese sia governato da una coalizione di tutte le forze democratiche dell'arco costituzionale. Perciò, secondo noi, ora è il momento di operare uniti senza preclusioni nei confronti del PCI, l'obiettivo deve essere la rinascita del Paese.

EMIDIO COZZI
GENNARO VELLUZZO
e altre 223 firme di operai del rep. carrozzeria della Alfasud (Napoli)

Quel parroco non ha capito che l'Italia è cambiata

Cara Unità,

nell'esame del voto del 20 giugno, occorrerà tener conto di tutti gli elementi che hanno concorso al risultato che ormai tutti conosciamo. Voglio innanzi tutto fotografare la lettera molto significativa ricevuta da un mio amico e che, nel suo piccolo, può far capire perché ancora tanti hanno votato DC. Si tratta della lettera che don Giuseppe Galvi, parroco di Villanterio (provincia di Pavia) ha inviato ai suoi parrocchiani la vigilia del voto. Dopo aver additato all'esecuzione il comunismo e il socialismo, il cui fine sarebbe «la distruzione della religione», il parroco scrive: «L'obiettività forse rassegnarci ad abbandonare la nostra Italia cattolica nelle mani di gente che non ha scrupoli? Che, domani, non ci lascerà più la libertà di fare le nostre belle funzioni, le processioni, di portare ancora in chiesa le salme dei nostri cari, di soffrire con le loro dolenti novene dei morti, di andarci a trovare liberamente ai campeggi? Saremo forse costretti a scacciare di nuovo le camerate? Oppure, dovremo incrociare amaramente le braccia e assistere impotenti alla profanazione delle nostre chiese, come a Milano, Roma e Brescia, senza possibilità di intervenire e reagire?»

Questo il tono della lettera di un parroco il quale non ha proprio capito che l'Italia è cambiata, e che non ci sarà più la strada del progresso e della libertà.

RENATO GHIDONI
(Milano)

Dove prende i suoi scarsi voti

Cara Unità,

a proposito di Pannella e del tragico paradosso sul giornale («ancora mascalzonata»), avrei da aggiungere alcune considerazioni. Io penso che questo personaggio, più che mascalzone, è propenso a fare delle burlesche considerazioni. L'ilarità che suscita quando appare in televisione. Circa poi il tentativo di accreditare i suoi esigui voti a compagni comunisti della base, esso mi sembra del tutto inutile, perché la gente sa benissimo che quelli sono voti di piccoli borghesi annoiati che vogliono giocare a fare i rivoluzionari e i progressisti.

Sono un vecchio compagno, non sarei dispiaciuto se pubblicaste questa mia breve lettera: non per esibizionismo, ma perché il Pannella mi è tanto antipatico, oltre che come persona, per il suo atteggiamento verso il nostro partito.

ANDREA BRUNI
(Foggia)

Il partito che malgoverna e recupera voti

Cara Unità,

nelle recenti elezioni il dato sicuramente più importante è il nostro, grande successo del PCI. L'essere andato avanti anche quest'anno, dopo il già clamoroso risultato del 15 giugno è il segno che — come titolava l'Unità — un anno addietro — «l'Italia è cambiata davvero». Però, dopo questa constatazione, occorre guardare subito il voto alla DC, e qui bisogna pur dire che le riflessioni da fare sono sconsolanti. Questo partito è reduce da trent'anni di pessimo governo; alcuni tra i suoi massimi dirigenti sono coinvolti in pieno nello scandalo

degli «Hercules»; altri hanno le mani sporche di petrolio; altri ancora sono stati i dirigenti del partito in città e regioni dove le Amministrazioni democristiane hanno fatto bancarotta. Lo spettacolo che il congresso della DC ha offerto agli italiani è quello di un partito dilaniato da scontri feroci, dove gli interessi delle correnti — e spesso quelli personali — hanno la preminenza su quelli del partito (per non dire del Paese). Perché allora la DC in queste elezioni ha potuto recuperare voti, sia pure a spalle dei partiti?

Ho visto che l'Unità ha cominciato a condurre serie analisi del voto, dando anche le prime risposte alla domanda che ho appena posto. Molte considerazioni sulle componenti popolari della DC, sulla attrazione che essa ha avuto per un grande numero di giovani, su certe motivazioni ideali che evidentemente hanno preso su questi comunisti, dicono, sono valide. Ma sia pur tutta la verità, non direi che i giovani che a Milano hanno votato per il partito di De Carolis; che i bottegai che a Torino hanno votato per Rossi di Montelera; che i contadini che a Vicenza hanno votato per Rumor e Bisaglia; che tutti coloro, insomma, dando la fiducia al PCI, hanno reso un cattivo servizio al Paese, frenando sulla strada che aveva imboccato così coraggiosamente il 12 maggio in occasione delle elezioni.

FERRUCCIO ANDREOLI
(Bologna)

I plichi per la maturità arrivano con la diligenza

Cara Unità,

lo scandalo scoppato con il rinvio dell'esame di italiano per la maturità, oltre che ri-proporre il problema dell'involuta di questo tipo di esame, mi sembra dimostrare che il nostro ministro della Pubblica Istruzione, impegnato nella difesa di un sistema scolastico che a tutti pare disgregato, non riesce neanche a rendersi conto che i tempi sono cambiati. Possibile non si domandi che senso abbia continuare a spedire migliaia di plichi il cui contenuto — l'episodio di Calvino (ma solo di Vignone?) insegna — può facilmente essere conosciuto e non si renda conto che non siamo più ai tempi delle diligenze?

Per evitare fughe di notizie sarebbe sufficiente che il giorno dell'esame, con gli studenti già in classe e con le commissioni d'esame insediate, il ministro dell'istruzione e della televisione i temi da svolgere. Si risparmierebbe tempo e denaro e si sarebbe certi che i temi non sono stati mai visti e non si sarebbero potuti discutere con facilità.

EUGENIO FERNANDI
(Siena)

I professori che non vogliono i corsi di recupero

Cara direttore,

è un'affermazione persino banale che il voto si tiene all'attacco a privilegi caratteristici di una buona parte del nostro corpo insegnante. Voglio citare, a titolo di esempio, un episodio: nella scuola in cui insegno, un istituto tecnico commerciale di 1500 alunni, e con 500 rimandati alla sessione, è settembrina il Consiglio d'istituto (presidente e vicepresidenti operai) discute e approva un piano di lavoro per la distribuzione dei corsi di recupero estivi per rimandati che avrebbero dovuto essere tenuti, per legge, dagli insegnanti dell'istituto stesso. Il lavoro per la distribuzione dei corsi di recupero estivi per rimandati da svolgere a scelta nelle ore mattutine o pomeridiane, nel mese di luglio o agosto.

Il Collegio dei docenti convocato l'ultimo sabato di giugno — lezioni e altri adempimenti sono terminati il 10 giugno — respinge con 104 voti contro 9 e 9 astensioni il piano presentato dal Consiglio d'istituto: solo 5 insegnanti hanno votato a favore. Nonostante l'aspetto disteso e la abbronzatura di moltissimi di loro, i docenti non hanno neppure discusso la proposta. La hanno respinta con unanimi e il loro aspetto balzano e ne sono tornati a casa, con un arrettedarsi a settembre.

Niente corsi di recupero per i rimandati: chi è andato a settembre si paghi le lezioni private (e i ripetitori). Fino a diecimila lire per le materie professionali e la matematica (finanziaria). Anche questo è un attacco ai salari e agli stipendi come aumento delle cinghie o delle abitoceche, e gli onorari di certi medici (oggi felicemente in sciopero a Milano, a quanto si legge). Gli insegnanti difendevano rotando in quel modo — il loro «diritto» a più di tre mesi di ferie retribuite, oltre, ovviamente, quello delle lezioni private: e le vacanze per le signore, le signorine (e anche i signori, diciamo pure).

Dero aggiungere un particolare non secondario: il voto, esclusi i cinque tra cui il sottoscritto, ha visto uno schieramento dei più ampi che accomuna destra, centro e sinistra, con federali e autonomi, preti e laici. A dimostrazione che nella difesa di certi privilegi il nostro Paese non può così spaccato. Sarci curiosità di conoscere il pensiero dei metalmeccanici, dei ferrovieri, degli edili ecc... E anche quello dei grandi partiti popolari che devono una buona volta decidere a schierarsi contro i privilegi, grandi o mediocri che siano.

PIERO SINATTI
(Livorno)

Einaudi



Vincenzo Consolo Il sorriso dell'ignoto marinaio

La sorpresa dell'anno. Nella Sicilia intorno al 1860 un barone scienziato e un avvocato rivoluzionario affrontano la violenza della Storia. Un romanzo che fa della letteratura un atto totale di conoscenza. L. 3200.

José M. Arguedas Festa di sangue

Una corianda rituale in un paese dell'altipiano andino accende la rivolta degli indios. Dell'autore di *I fiumi profondi*. L. 4200.

Giuliana Ferri Un quarto di donna

Una donna si interroga sul proprio mestiere di moglie e di madre. La condizione femminile oggi interpretata con rara sensibilità. L. 2000.

Neera Teresa

Uno dei più bei romanzi di fine Ottocento, e insieme un documento singolare dello spirito femminista. A cura di Luigi Baldacci. L. 3000.

Paul Eluard Poesia ininterrotta

Un culmine della poesia euuardiana, nella versione di Franco Fortini. L. 1500.

Gianfranco Contini Un'idea di Dante

Tutti i saggi danteschi di Contini: un'enciclopedia introduttiva all'universo del poeta. L. 3600.

I tascabili. Nella «PBE» Storia e scienze sociali, gli scritti di metodo di M. M. Postan (L. 2800), *Il saccheggio dell'America Latina* di Eduardo Galeano, una storia dello sfruttamento economico del le multinazionali (L. 4500) e una nuova edizione di *Il teatro politico* di Erwin Piscator (L. 4500).

Nei «Nuovi Coralli» *La quarantasettesima* di Umberto Eco, testi rievocati con asciutta passione le vicende di una Brigata garibaldina in Emilia (L. 3000).

Franco Antonicelli La pratica della libertà

Scritti e discorsi politici 1929-74: la testimonianza di un fervido impegno civile, di un modo diverso di fare cultura. A cura di Corrado Stajano. L. 4000.

Richard Kahn L'occupazione e la crescita

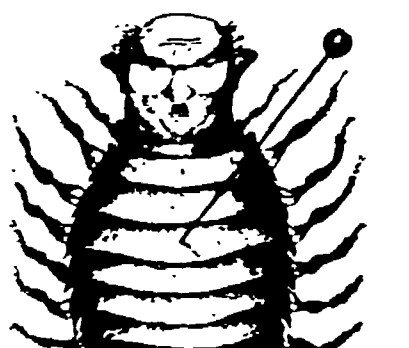
I saggi già classici di un maestro della moderna teoria economica. Introduzione di Joan Robinson. L. 6500.

Roger Gentis Guarire la vita

Uno dei testi più vivaci dell'antipsichiatria francese. Prefazione di Franca Basaglia. L. 4000.

Matti da siegare

La sceneggiatura del film-intervento di Marco Bellocchio, Silvano Agosti, Sandro Petraglia e Stefano Rulli sulla realtà politica e sociale del manicomio. L. 3000.



Einaudi Società

Una nuova collana di inchieste, pamphlet, interventi su problemi aperti. Sono in libreria: *Fogli di via di Tullio Pericoli*, trentatré ritratti dei protagonisti del regime, quasi una storia grafica del malgoverno (L. 1500) e *Il provocatore*, *Il caso Cavallotti* e *La Fiat* di Alberto Papuzzi. (L. 2500).

Renata Viganò
Matrimonio in brigata

